

FOCUS

1968, l'anno degli studenti

La redazione di SMP ha deciso di partecipare alle numerose celebrazioni dei primi cinquant'anni del Sessantotto inaugurando una nuova rubrica Focus nell'auspicio di aprire un dibattito con i suoi lettori e di non attendere altri dieci anni per una successiva rievocazione. Alla prospettiva della mera celebrazione SMP antepone e preferisce l'esigenza di una lettura sociologica del Sessantotto che ne metta in evidenza le dinamiche e gli effetti sul mutamento sociale e politico, secondo un rigore metodologico che metta al riparo l'analisi da giudizi di valore propri della cronaca giornalistica e del dibattito politico. L'esigenza di aprire un Focus sociologico risponde, inoltre, alla necessità di far dialogare fra loro rappresentazioni del fenomeno diverse dal punto di vista generazionale, favorendo la dialettica critica fra chi ha vissuto quella fase storica e chi ne ha costruito una propria lettura attraverso lo studio e la ricerca. Se il cinquantennale del '68 è stato oggetto di pubblicazioni e di convegni a livello internazionale, nel caso italiano si segnala una minor attenzione da parte delle scienze politiche e sociali, specie in riferimento al contributo delle più giovani generazioni di studiosi. Non sono mancate certo le occasioni di celebrazione, ma per lo più queste tendono a concentrarsi sulla dinamica storica dei movimenti sociali, mentre a giudizio di SMP il '68 può essere assunto come punto di partenza per lo studio delle linee di frattura latenti dentro a quel movimento, e per le diverse traiettorie che si sono realizzate in ambito sociale, politico, culturale, universitario. Un oggetto di ricerca vivo, quindi, e aperto alla ricerca empirica a partire dall'uso della storia come fonte per l'analisi sociologica. I saggi qui pubblicati si concentrano sulle vicende del movimento di contestazione studentesca nel contesto europeo che avuto il suo apice nel Maggio parigino, luogo della memoria per eccellenza di tutta la generazione del '68. Le vicende del Sessantotto vengono qui rivisitate criticamente, da prospettive differenti, in cinque saggi. Gaspare Nevola interpreta la complessa fenomenologia del Sessantotto italiano tramite una significativa operazione di storicizzazione e di periodizzazione che mette in

luce la radicalità del cambiamento nella chiave della cultura politica, che gli è particolarmente congeniale. In questo modo ci viene presentata una originale “riapertura” del discorso sul ’68 corredata da un *Interludio* che ripropone le riflessioni di George Kennan e di Augusto Del Noce per adottare un “altro” sguardo sulla pressione della politica antisistema a carico della liberal-democrazia e soppesarne così gli effetti problematici. Mario Caciagli adotta una prospettiva comparativa, sicuramente fruttuosa sotto il profilo interpretativo, che gli consente di valutare gli effetti del ’68 su due sistemi politici: l’italiano ed il tedesco. Il potenziamento di democratizzazione generato dal movimento stabilizzò la RFT incrementando la partecipazione politica e comprimendo le forme tradizionali di autoritarismo. Il sistema politico (e partitico) italiano, invece, non fu in grado di tradurre analoghe spinte innovative in un processo organico di riforma delle sue istituzioni pubbliche, con conseguente collasso della Prima Repubblica. Luca Alteri riflettendo, nello specifico del Sessantotto, sul dilemma tra continuità o cambiamento tra quest’anno e il Settantasette prova a introdurre una terza opzione: il ’77 come necessità, dopo il ’68, al fine di rendere concrete le tendenze “giacobine” della protesta. In questo modo l’Anno della Protesta viene inserito nel flusso della filosofia della storia e perde la sua eccentrica totemicità. Luca Raffini individua affinità e divergenze tra il contesto politico e sociale del Sessantotto e quello contemporaneo allo scopo di comprendere in che modo, oggi come allora, le nuove generazioni contribuiscano alla reinvenzione della politica in fasi di crisi della cultura democratica. In particolare, viene discussa la teoria di Boltanski e Chiapello sulla connessione tra “il nuovo spirito del capitalismo” ed il complesso di valori anti-autoritari espressi dal Sessantotto. Gianfranco Bettin Lattes, infine, propone lo studio di un caso, quello di Jürgen Habermas, caso paradigmatico di un professore “politicamente impegnato e democratico” nel suo personale e complicato confronto con i leader del movimento tedesco. Questa acribica ricostruzione, che ha il sapore di un *prequel*, vuole solo incoraggiare un approccio empiricamente documentato alle vicende del Sessantotto per liberarle dalla dimensione impoverente di un mito intoccabile e restituirgli rilevanza storico, politico, culturale.